

Matteo Clemente si specchia

Intervista a cura di Valentina Valente



[1] - Matteo, architetto e oggi autore di un curioso saggio... Cominciamo da qui, com'è nato questo libro?

Il libro ("Gli architetti... dovrebbero ammazzarli da piccoli. Guida pratica alla ristrutturazione della casa senza prendersi l'ulcera") nasce dalla volontà di parlare di architettura e del mestiere di architetto ad un pubblico vasto, al di fuori della torre di avorio nella quale, troppo spesso, noi architetti ci rifugiamo.

Il titolo del libro preannuncia tutta una serie di luoghi comuni, di incomprensioni verso il nostro lavoro e di pregiudizi sull'architettura contemporanea, che rendono l'architetto oggi "colpevole". Il problema epocale sullo sfondo del rapporto architetto-committente, è la frattura tra architettura e partecipazione, la non comprensione dei codici linguistici dell'architettura contemporanea neppure da parte della società più colta. La gente dedica all'architettura uno sguardo distratto. I media non se ne occupano affatto.

L'unico momento, in realtà, in cui l'uomo comune comincia a farsi domande su cosa è "bello" in uno spazio interno, quali sono i materiali, i colori, le forme, le atmosfere e gli elementi stilistici, che in qualche modo gli appartengono è il momento, che prima o poi arriva per tutti, in cui decide di "farsi" la casa. E da lì... succede davvero di tutto!

[2] - Nel libro definisci il ristrutturare casa "una avventura umana a tutto tondo"... Cosa significa?

La casa da ristrutturare è lo sfondo sul quale ognuno proietta il film della propria vita, il luogo dove imprimere il segno del proprio passaggio terreno. La casa, per il committente privato, deve essere simile a cose già viste e condivise, ma diversa al tempo stesso da tutto quello che si è già visto. Alcune volte si auspica che la nuova casa abbia capacità divinatorie e possa imprimere un cambiamento totale nella propria vita. Ne deriva che l'architetto che si cimenta in una esperienza del genere, debba entrare in questo mondo intimo e personale del committente e dare forma a passioni e desideri umani, interpretare volontà più o meno confuse e non compiutamente espresse e tradurle in spazio, creare atmosfere che

rispondano ad esigenze estetiche di un altro individuo... o di altri individui (quando la moglie lascia che il marito abbia qualche voce in capitolo!).

[3] - Questo piccolo saggio prende spunto dalla vita quotidiana e dalle esperienze vissute in cantiere, comuni a tanti professionisti e committenti. Emerge una grande passione per la professione e un sano spirito ironico... è un suggerimento sul come affrontare le cose?

La passione è fondamentale in tutti i mestieri creativi e l'ironia è una chiave di lettura importante nella vita, talora un contraltare che consente di non prendersi troppo sul serio. Il libro aiuta a ridere su questioni che, se prese troppo sul serio, possono davvero far prendere l'ulcera a committenti e architetti troppo "appassionati". Tuttavia resta un libro ironico e non comico, nell'accezione fatta da Bergson nel suo saggio "sul comico e l'umoristico". Si parte da situazioni sulle quali si può anche ridere di gusto, per avere spunti di riflessione su questioni estetiche, pratiche ed esistenziali.

[4] - Parliamo di Matteo Clemente architetto: l'attività del tuo studio a Roma, progetti correnti, progetti futuri, idee...

Condivido il mio lavoro e il mio studio da 10 anni in associazione professionale con Tommaso Empler, socio ideale, perché diversissimo da me e, per questo, complementare. Abbiamo un team giovane che può variare da 5 a 10 persone a seconda dei periodi. L'attività principale dello studio non sono le ristrutturazioni di interni ma la progettazione e direzione lavori di opere diverse, soprattutto pubbliche. Piazze, sistemazioni esterne, nuovi edifici in legno lamellare, addition su edifici esistenti, grandi manutenzioni di edifici per uffici pubblici e privati. Le immagini allegare si riferiscono all'ultimo edificio realizzato, finito qualche giorno fa e non ancora inaugurato ed alla prossima opera da incominciare. Quello finito è un edificio che mescola forme e materiali diversi, ultimo di una trilogia di edifici realizzati in legno lamellare, in cui si è passati dal volume stereometrico all'accidentalità delle superfici e delle texture. La forma nasce da fattori contingenti di altezze obbligate, distanze e costrizioni di varia natura, che portano a una composizione libera e disinvolta, mai simmetrica e preordinata.

L'opera da realizzare è un'accademia di danza in un contesto naturalistico a Roma, attraverso il recupero di 3 capannoni prefabbricati in cemento, mediante un packaging degli stessi e con una copertura in legno e rame, che li collega e ricopre, piegandosi come un origami. L'idea alla base del nostro lavoro è quella di sfruttare ogni occasione progettuale come se fosse l'unica e irripetibile occasione per esprimere il proprio tempo e dare spazi alla vita dell'uomo contemporaneo.

[5] - I tuoi sogni professionali ancora nel cassetto?

Non amo coltivare sogni ed aspettare che si realizzino. Ci sono molti progetti nel cassetto non realizzati, e che forse non si realizzeranno. In chiave evolutiva anche il nostro "fare" professionale è una risposta alle sollecitazioni esterne, in un habitat dove i progetti, le situazioni ed il nostro lavoro si evolve in modo più o meno indipendente dalle nostre volontà.

[6] - Ti sei anche occupato, con un altro libro, di periferie. Qual è la tua opinione in merito alla riqualificazione dei luoghi urbani degradati?

Il libro "Estetica delle periferie urbane. Analisi semantica dei linguaggi dell'architettura spontanea", Officina edizioni, 2005, a differenza di quello ultimo di cui abbiamo parlato, è stato il prodotto di 10 anni di ricerche condotte in ambito universitario sul tema della riqualificazione dei luoghi urbani degradati.

Il punto di partenza è la volontà di conoscenza di questi luoghi estesissimi dove l'uomo contemporaneo vive, in particolare il rilievo delle periferie spontanee, quelle sfuggite allo zoning dei Piani Regolatori ed alle logiche demiurgiche di progettisti che hanno pensato di risolvere con delle sciabolate il problema abitativo nella periferia. La periferia spontanea e auto-costruita ha le sue logiche che vanno comprese prima di essere demolite. L'approccio semantico al tema mette in luce la grande assonanza che esiste tra questi linguaggi spontanei ed i linguaggi dell'architettura contemporanea. Una sorta di learning from Los Angeles, from Rome ed altri posti del pianeta, che suggerisce un atteggiamento più cauto negli interventi di riqualificazioni, l'uso di un bisturi intelligente al posto del macete, un progetto interstiziale al posto della sanatoria e totale demolizione.

[7] - "Risparmio energetico", sostenibilità, le parole più sentite oggi giorno. Sono questi i campi su cui concentrare la propria attenzione come architetti nell'immediato futuro?

È fuori ogni dubbio che il futuro sia nella sostenibilità ambientale. Il problema presente è che vanno ancora ben definite le modalità operative. Tutti parlano di risparmio energetico e sostenibilità, ma vedo ancora che le soluzioni propuginate si basano quasi esclusivamente sui sistemi "attivi", spesso aggiunti come protesi risolutive al corpo primigenio dell'edificio. Non credo che ci si sia posti correttamente il problema dello smaltimento dei pannelli fotovoltaici tra 20 anni, per esempio, o delle possibili evoluzioni e reversibilità di tutte le implementazioni che oggi si possono aggiungere agli edifici. Il progetto sostenibile dovrebbe scaturire da una profonda conoscenza del luogo e del contesto microclimatico e sfruttare le risorse disponibili in loco in modo contingente. Alcune volte i sistemi di sfruttamento "passivo" dell'energia

non hanno costi aggiuntivi ed il risparmio deriva anche da una lettura del contesto ambientale. L'architettura dovrebbe divenire una prosecuzione della tettonica e l'architetto occidentale imparare dal pittore orientale, che prima di mettere un segno su una tavola di legno, mai immacolata, e già piena di segni, nodosità e imperfezioni, la studia per giorni, per poi imprimere solo l'ultimo giorno un unico segno, quello che ricuce una trama già scritta.

[8] - Nel tuo libro ti auspichi ironicamente che tuo figlio non decida da grande di fare l'architetto... e se invece seguisse le tue orme?

Ti riferisci al disegno di mio figlio nella seconda di copertina, una casa vista in sezione con gli ambienti su più livelli, accompagnato dalla seguente didascalia: "La casa ideale. Davide. 5 anni. Scuola materna. Da grande dice di voler fare l'architetto... Mi mancano solo 13 anni per dirgli di smettere". In realtà dall'uscita del libro le cose si sono complicate e, tra non molto, col



secondo arrivato, che a un anno e mezzo non ancora è in grado di manifestare simili volontà, i miei sforzi potrebbero raddoppiarsi. Ma se alla fine, proprio

vorranno fare gli architetti... beh, anche nelle difficoltà della situazione professionale attuale, è pur sempre il lavoro più bello del mondo!

Matteo Clemente



Matteo Clemente (1969), Architetto, ha studio professionale in Roma. Insegna "Percezione e comunicazione visiva" presso la facoltà di architettura Valle Giulia di Roma la Sapienza, dove svolge attività di ricerca sui temi del disegno e la riqualificazione dei luoghi metropolitani degradati. Autore del saggio "Estetica delle periferie urbane. Analisi semantica dei linguaggi dell'architettura spontanea." Officina Edizioni, 2005. Coautore di "Eliminazione barriere architettoniche. Progettare per una utenza ampliata", DEI 2004; "Percezione e comunicazione visiva dell'architettura" Officina Edizioni, 2003.

L'importante è saper distinguere i particolari che fanno la differenza.



Qualità del costruire. Benessere. Sicurezza.

i valori che fischer mette in campo quando si parla di Involucro Edilizio.

La Qualità di ogni nostro progetto è curata nei minimi dettagli per ottenere i massimi risultati con tempi e costi contenuti.

Benessere significa comfort abitativo, risparmio energetico e rispetto per l'ambiente. Sicurezza è la certezza di poter contare su prodotti certificati secondo le più rigorose normative internazionali e testati per resistere alle sollecitazioni sismiche e ai danni del fuoco.

Ogni nostra proposta è mirata a soddisfare, al tempo stesso, il progettista e il suo committente con soluzioni su misura.

**SIAMO PRESENTI AL SAIE DI BOLOGNA
DAL 24 AL 28 OTTOBRE - PAD. 26 - STAND A74 / B49**



www.fischeritalia.it
sistemidirivestimento@fischeritalia.it
Numero Verde 800-844078

fischer
I SISTEMI DI FISSAGGIO